



Rassegna Stampa

09 ottobre 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/10/2024	2	Pnrr, la spesa non decolla Nel 2024 solo 9 miliardi contro un obiettivo di 44 = Pnrr, spesa 2024 ancora ferma: solo 8,9 miliardi su 44 previsti <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	3
SOLE 24 ORE	09/10/2024	3	Catasto, caccia alle case fantasma e a chi ha utilizzato il superbonus = Catasto, caccia a case fantasma e a chi ha utilizzato il 110% <i>Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	09/10/2024	33	Norme & tributi - Concordato, solo i redditi esenti oltre il 40% bloccano l'accesso = Concordato, per le Casse salta l'allineamento fisco-contributi <i>Andrea Dili</i>	7

PROVINCE SICILIANE

FOGLIO	09/10/2024	4	Buttanissima siccità = Manca l'acqua in Sicilia, e Schifani che fa? Una "cabina di regia" <i>Giuseppe Sottile</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	09/10/2024	8	L'Ars spinge la «riforma inutile» = Più soldi e poltrone, l' Ancì: «Sbagliato» <i>Giacinto Pipitone</i>	11
REPUBBLICA	09/10/2024	4	Intervista a Nello Musumeci - Musumeci "Rallentiamo l'autonomia non parta subito Non cedo la Protezione civile" <i>Tommaso Ciriaco</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	09/10/2024	4	I sei mesi decisivi nella corsa ai termovalorizzatori <i>Giusi Spica</i>	15
SICILIA CATANIA	09/10/2024	14	«Catania 2030: il nuovo Pug per la rinascita di questa città» <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	09/10/2024	7	Salvini: «Crisi idrica interventi strutturali Per i porti 6 miliardi 150 milioni a Catania» = Lizzio: «Mancanza d'acqua e desertificazione, nell' Isola situazione critica» <i>Redazione</i>	18
SOLE 24 ORE	09/10/2024	5	Lavoro, conciliazioni digitali e meno oneri sulle dimissioni <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	19
SICILIA CATANIA	09/10/2024	22	Statale 121, un inizio settimana da incubo <i>Mary Sottile</i>	21

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	09/10/2024	8	Riprogrammati i fondi della Ue Il via di Bruxelles = Energia pulita e digitale, 615 milioni per il futuro dell' Isola <i>Giuseppina Varsalona</i>	22
SICILIA CATANIA	09/10/2024	4	Coesione, al Sud 2.200 assunzioni = Al Sud 2.200 assunzioni di esperti per aiutare i Comuni sui progetti Ue <i>Michele Guccione</i>	23
SICILIA CATANIA	09/10/2024	4	Sostenibilità, siciliano l' unico progetto italiano in gara: è in finale <i>Stefano Intreccialaghi</i>	25
SICILIA CATANIA	09/10/2024	5	Filiere per StM e nuove tecnologie da Bruxelles via libera a 615 milioni <i>Michele Guccione</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/10/2024	15	Reti idriche, in fumo 38 mln = Servizio idrico etneo, in fumo 38 mln per i progetti sulle perdite nelle reti <i>Simone Olivell</i>	27

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

09-10-2024

GIORNALE DI SICILIA

09/10/2024 ⁸

[Caro-mutui, domande da metà novembre = Caro-mutui, dal 12 novembre le domande per i contributi](#)

28

Redazione

Pnrr, la spesa non decolla Nel 2024 solo 9 miliardi contro un obiettivo di 44 Recovery plan

La spesa reale del Pnrr continua ad arrancare. Lo ha scoperto l'Ufficio parlamentare di bilancio consultando la piattaforma ReGis che monitora l'andamento del Pnrr. Per tenere il passo del cronoprogramma 2024 l'Italia dovrebbe spendere 43,96 miliardi, ma finora le uscite si fermano a 8,93 miliardi, il 20,3% del budget. Risultato: mentre se ne va il quarto

dei sei anni del Pnrr, la spesa si ferma al 27,5% delle risorse del Piano.

Perrone e Trovati — a pag. 2

Pnrr, spesa 2024 ancora ferma: solo 8,9 miliardi su 44 previsti

Recovery. Nell'aggiornamento dell'Ufficio parlamentare di bilancio nessun decollo nelle uscite Verde, coesione e digitale i filoni più in ritardo. Incognite su crescita e saldi di finanza pubblica

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Poco mossa, quasi ferma. La spesa reale del Pnrr continua ad attendere quell'impennata che, pur essendo stata annunciata più volte, ancora non si è realizzata. Anche nei mesi successivi all'ultima relazione del governo, in cui si provavano a offrire i numeri di gare e aggiudicazioni che presupponevano un decollo a stretto giro, in pratica non è successo nulla. Almeno stando alle rilevazioni ufficiali del ministero dell'Economia.

Lo ha scoperto l'Ufficio parlamentare di bilancio consultando nei giorni scorsi la piattaforma ReGis, il cervello telematico che monitora l'andamento del Pnrr. Al 2 ottobre, ha spiegato l'Autorità dei conti nell'audizione sul Piano strutturale di bilancio, i pagamenti erano arrivati a 53,5 miliardi, cioè 1,3 miliardi in più di quelli registrati a fine luglio. Ma l'Upb fa un passo in più e confronta le uscite effettive con gli ambiziosi programmi di quest'anno. Qui l'affanno si fa ancora più evidente: per tenere il passo

del cronoprogramma 2024 l'Italia dovrebbe spendere 43,96 miliardi, ma finora, quando il 75% del cammino è stato percorso, le uscite si fermano a 8,93 miliardi, il 20,3% del budget. Risultato: mentre se ne va il quarto dei sei anni del Pnrr, la spesa arranca intorno al 27,5% del totale delle risorse del Piano (194,4 miliardi) ed è trainata per il 62% dal Superbonus (13,9 miliardi) e dagli altri crediti d'imposta automatici (13,4 miliardi). Un filone, quest'ultimo, arricchito con la rimodulazione che ha spinto su Transizione 5.0, anch'essa però impegnata in un decollo molto più lento delle attese. Gli investimenti pubblici, intanto, restano ancora una minoranza.

Come sempre, è possibile che una quota di questo ritardo si spieghi con le difficoltà, ancora presenti come sottolineato dallo stesso Upb, incontrate dalla piattaforma ReGis di evidenziare in tempo più o meno reale l'avanzamento del Pnrr. Ma la distanza tra numeri reali e programmi resta enorme e solleva una doppia incognita. La prima è legata alle capacità del Pnrr di alimentare una crescita che rimane essenziale anche per i saldi di finanza pubblica ma

sta vivendo una fase di deciso rallentamento. Lo testimoniano le revisioni dell'Istat che, dopo aver ridotto da +0,9% a +0,7% la variazione del Pil del 2023, hanno tagliato da +0,6% a +0,4% anche quella acquisita nei primi sei mesi dell'anno, rendendo «più lontano» l'obiettivo ufficiale del +1% come rimarcato anche da Banca d'Italia.

È verosimile che in questo andamento sinopato pesino anche le performance non soddisfacenti del Pnrr, che potrebbe però aiutare nel prossimo futuro; a patto però di riuscire davvero a cambiare passo.

Qui interviene il secondo interrogativo, contabile. I prestiti di Next Generation Eu incidono sul deficit,



Peso: 1-4%, 2-30%

quindi una gobba di spesa nel 2025 spingerebbe al rialzo l'indebitamento netto togliendo spazi ad altre uscite. Lo ha spiegato a più riprese anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, lanciando in Consiglio dei ministri ripetuti inviti ad accelerare sulla spesa che però, dati alla mano, sembrano essere stati vani.

Eppure quei fondi sarebbero preziosi per spingere su interventi considerati cruciali per lo sviluppo. La transizione verde (Missione 2), che domina nei dibattiti pubblici sulle prospettive dell'economia e della vita quotidiana degli europei, sonnecchia tristemente a fondo classifica con un tasso di realizzazione della spesa an-

nuale al 10,6% (1,04 miliardi su 9,81 programmati). Poco meglio fanno Inclusione e coesione (Missione 5), al 14,1%, e digitalizzazione e Pa (Missione 1), al 14,8 per cento. La Salute (Missione 6) non va oltre un 22,3 per cento. Il dato più brillante, o meglio meno opaco, è appannaggio di Istruzione e ricerca (Missione 4), che con il 35,5% di spesa effettiva supera di poco il 33,6% totalizzato invece dalle Infrastrutture (Missione 3). È in questi numeri lo snodo più delicato del passaggio di consegne che l'attuale ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, atteso i primi di novembre alla decisiva audizione all'Europarlamento per il suo nuovo in-

carico di Commissario alla Coesione e alle Riforme, dovrà lasciare a un successore per ora non individuato. Il tempo, però, stringe: sul piano politico e, soprattutto, su quello pratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli investimenti green tasso di realizzazione al 10,6 per cento, nella coesione ci si ferma al 14,1%. Al rallentatore anche la missione Salute, che fin qui ha raggiunto il 22,3% del budget di quest'anno

Programmi e spesa reale

Il quadro aggiornato al 2 ottobre della spesa effettiva del Pnrr in rapporto a quella programmata quest'anno. *Dati in miliardi di euro*

MISSIONI E OBIETTIVI	SPESA EFFETTIVA	SPESA PROGRAMMATA	QUOTA % SPESA
TOTALE	8,93	43,96	20,3%
1-Digitalizzazione	1,69	11,42	14,8%
2-Rivoluzione verde	1,04	9,81	10,6%
3-Infrastrutture	1,43	4,25	33,6%
4-Istruzione e ricerca	3,26	9,19	35,5%
5-Inclusione e coesione	0,67	4,74	14,1%
6-Salute	0,84	3,76	22,3%
7-Repower Eu	0	0,79	0%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Upb



Peso:1-4%,2-30%

Catasto, caccia alle case fantasma e a chi ha utilizzato il superbonus

Verso la manovra

Giorgetti alle Camere: «Chi ha ristrutturato deve rivedere le rendite. Verificheremo»

Taglio al cuneo fiscale coordinato con l'Irpef, nessuno perderà nulla

Il Catasto aggiornerà gli archivi per includere le proprietà «fantasma». Inoltre saranno rivisti i valori catastali per gli immobili che hanno ottenuto un miglioramento strutturale grazie al superbonus. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Inoltre il taglio del cuneo verrà coordinato con l'Irpef in modo che

nessuno perda nulla. La revisione delle stime Istat rende più difficile una crescita del Pil dell'1% nel 2024.

Gianni Trovati — a pag. 3

Catasto, caccia a case fantasma e a chi ha utilizzato il 110%

In audizione. Giorgetti sul Piano dei conti: taglio al cuneo coordinato con l'Irpef, nessuno perderà nulla. E conferma l'aumento delle accise sul gasolio, con compensazioni per gli autotrasportatori

Gianni Trovati

ROMA

La caccia alle risorse per tenere i saldi di finanza pubblica sui binari tracciati dal Piano strutturale di bilancio busserà anche alla porta dei proprietari di case. Non di tutti, ma di chi ha utilizzato il Superbonus per migliorare a spese dello Stato il proprio immobile senza che il Catasto abbia mosso ciglio, e di chi negli archivi catastali non è ancora mai arrivato.

È il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Piano strutturale di bilancio, a riaccendere i fari anche sul mattone. Che, tirato in ballo, fa lievitare subito l'attenzione dei parlamentari. Incalzato dall'opposizione da Antonio Misiani (responsabile economia del Pd), il ministro precisa

i contorni dell'intervento: «Non si tratta di fare l'aggiornamento dei valori di mercato, che la Commissione Ue ci ha chiesto ripetutamente. Ma di andare a cercare le case fantasma e soprattutto di precisare, come dice una norma della precedente legge di bilancio, che chi fa le ristrutturazioni edilizie è obbligato ad aggiornare anche i dati catastali».

Ma come mai nell'audizione sul nuovo Piano dei conti, già circondato sul terreno fiscale dai timori per i «sacrifici» da chiedere e per le prospettive di aumento delle accise sul gasolio, il ministro torna a parlare anche di un bene carissimo agli italiani (e al centro-destra) come la casa?

Dai tempi di Occam, la spiegazione più semplice è verosimilmente la più corretta: la manovra dello scorso anno, al comma 86, aveva chiesto l'aggiornamento dei valori catastali

a chi si era fatto ristrutturare casa dagli altri contribuenti con il Superbonus. Ma evidentemente i primi risultati di quella norma finiti sui tavoli del Mef non sono troppo soddisfacenti. «Andremo a vedere» se gli aggiornamenti sono stati fatti, spiega infatti Giorgetti ricordando che, se così non è, il maggior gettito prodotto dai controlli «andrà a beneficio dei Comuni», con l'Imu.

È lo stesso titolare dei conti però



Peso: 1-8%, 3-35%

a ricondurre «l'aggiornamento degli archivi catastali» alle azioni di riforma previste dal Piano anche per ottenere l'estensione da quattro a sette anni dell'aggiustamento dei conti.

Sul punto in verità il documento che oggi sarà in Aula alle Camere con il voto sulle risoluzioni non

è prolisso. Ma fissa tra gli obiettivi delle «nuove misure» anche quello di «rendere pubblico, accessibile e integrato con il Catasto l'archivio "Sistema informativo sugli attestati di prestazione energetica"».

L'indicazione sembra prefigurare un effetto catastale anche dai miglioramenti energetici ottenuti con il Superbonus, e non solo dall'aumento dei vani. Questi interventi, precisa però il Piano, dovrebbero svilupparsi «senza produrre effetti sulla finanza pubblica». Si vedrà.

Effetti, e tutt'altro che marginali, sono attesi invece dai tagli alla spesa pubblica, che con l'eccezione della sanità saranno «consistenti» come conferma Giorgetti rivendicando una «opzione ideologica» che li preferisce agli aumenti di entrate nella ricerca di coperture (almeno 15 miliardi da affiancare ai 9 di extradeficit disponibili sul 2025) per la manovra.

In quest'ottica la dieta drastica ai bilanci (prima di tutto) ministeriali dovrebbe per il titolare dei conti ali-

mentare una «spinta alla ricerca della produttività» da parte di una Pa investita da quella «digitalizzazione di cui ci riempiamo tutti la bocca». Anche qui, si vedrà.

Le entrate avranno comunque un ruolo nel nuovo quadro di finanza pubblica, destinato a svelare presto i molti dettagli per ora mancanti con il documento programmatico di bilancio (Dpb) ad oggi confermato da Giorgetti entro il 15 ottobre.

Sul punto il ministro torna a suggerire la lettura della sentenza 111/2024 della Consulta; quella, per intendersi, in cui a giugno i giudici delle leggi hanno indicato nell'Ires la leva «fisiologica» per tassare i «surplus di utili» prodotti dalla congiuntura.

La «nuova fisionomia» del cuneo fiscale, invece, nella ricostruzione di Giorgetti non produrrà risparmi perché «gli stessi vantaggi verranno replicati in termini di traiettoria fiscale». In sintesi: il decalage del cuneo andrà coordinato alle richieste dell'Irpef, per superare i rischi sull'equilibrio dei conti previdenziali evocati da Bankitalia ma in modo tale che, giura Giorgetti, «nessuno perderà assolutamente niente».

Qualche svantaggio arriverà invece al distributore per chi guida un'auto diesel. Perché sulle accise il ministro conferma che l'«allinea-

mento» chiesto dalla Ue comporterà sconti sulla benzina e aumenti sul gasolio, come anticipato sul Sole 24 Ore del 5 ottobre. Ma tutto ciò avverrà «gradualmente» e «cercando di evitare contraccolpi sulle categorie che usano il gasolio per scopi professionali».

La situazione del resto non ammette sconti. La revisione Istat rende «più difficile» l'obiettivo di Pil al +1% quest'anno, riconosce il ministro rivendicando però la «prudenza» delle previsioni su entrate e Pil del futuro prossimo. E ricordando, con l'aiuto di un Mogol-Battisti caro a molta destra, che «troppo spesso la saggezza è la prudenza più stagnante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro riconosce che «è più difficile» il +1% di crescita 2024 ma rivendica la prudenza delle stime del Piano

1%

STIMA DEL PIL 2024

Nelle previsioni del Piano programmatico di bilancio il Governo ha indicato una crescita del Pil all'1,0% per il 2024. Una stima che, alla luce

della revisione Istat sui conti economici trimestrali di venerdì scorso, è da considerarsi superata. Banca d'Italia ha indicato una stima corretta al ribasso di due decimi: 0,8 per cento



In Parlamento. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato



Peso: 1-8%, 3-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dl omnibus
Concordato, solo
i redditi esenti
oltre il 40%
bloccano l'accesso

**Pegorin
e Ranocchi**

— a pag. 33

Ogni giorno.

Gli approfondimenti
sulla sanatoria fiscale



Concordato, per le Casse salta l'allineamento fisco-contributi

Decreto omnibus



Pubblicata ieri
sulla Gazzetta Ufficiale
la legge di conversione

Andrea Dili

La definizione del concordato preventivo - biennale per i contribuenti soggetti agli Isa, annuale per coloro che si avvalgono del regime forfettario - ha effetto anche sul calcolo dei contributi previdenziali di imprenditori e professionisti.

È quanto si evince dalla lettura dell'articolo 19 del Dl 12 febbraio 2024 n. 13, che dispone che nel periodo di vigenza del concordato preventivo il reddito effettivamente conseguito non rileva né ai fini della determinazione delle imposte sui redditi né in relazione al computo dei contributi pre-

videnziali obbligatori. Regole del concordato che risulterà decisivo conoscere anche per chi fosse interessato ad accedere alla sanatoria dei redditi 2018-2022 prevista dalla conversione del Dl omnibus che ieri ha tagliato il traguardo della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Anche perché l'articolo 2-quater inserito durante l'iter parlamentare non prevede ricadute previdenziali e quindi maggiori costi contributivi per chi aderisce alla sanatoria (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Ma facciamo un passo indietro. Le persone fisiche che aderiranno al concordato preventivo dovranno ordinariamente calcolare i contributi previdenziali in base al valore del reddito predefinito con l'agenzia delle Entrate in luogo di quello effettivamente conseguito. Fermo restando che la stessa nor-



Peso: 1-2%, 33-36%

ma riconosce al contribuente la facoltà di computare l'ammontare dei contributi da versare facendo riferimento al reddito effettivo, qualora sia superiore a quello preconcordato.

Il modello concordatario, quindi, prevede in via generale una perfetta corrispondenza tra il criterio di calcolo delle imposte sui redditi (Irpef o forfettario) e quello dei contributi previdenziali obbligatori.

Tale simmetria, tuttavia, viene superata in due specifici casi, uno di natura oggettiva, l'altro soggettiva.

Sul piano oggettivo, infatti, occorre considerare le particolari regole che informano il calcolo dei contributi previdenziali nelle diverse gestioni Inps, con specifico riferimento alle dinamiche concernenti l'applicazione dei minimali (gestione artigiani e commercianti) e dei massimali (gestione artigiani e commercianti e gestione separata) contributivi.

Sul piano oggettivo occorre evidenziare che la determinazione della base imponibile contributiva sui valori definiti con l'Amministrazione finanziaria in sede di accettazione della proposta concordataria dovrebbe essere preclusa ai liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza autonome.

In tal senso, peraltro, si era espressa anche l'Adepp (l'Associazione delle Casse private) che, in una nota diffusa in occasione del varo del nuovo istituto

concordatario, aveva precisato come il concordato preventivo non potesse produrre alcun effetto relativamente agli obblighi contributivi gravanti sui professionisti iscritti alle Casse. Tale posizione, fondata sull'autonomia gestionale, organizzativa e contabile di cui godono i predetti Enti, è corroborata dalla giurisprudenza degli ultimi anni. A tal fine sono rilevanti due passaggi dell'ordinanza della Cassazione 29639 del 2022 che - anche richiamando il precedente orientamento della Corte - si è pronunciata in merito al computo dei contributi previdenziali dovuti da un avvocato che aveva aderito al concordato fiscale disciplinato dall'articolo 33 del Dl 269/2003. Secondo la Suprema Corte, «la determinazione di un reddito imponibile concordata *ab externo* con l'amministrazione fiscale» violerebbe l'autonomia di tali enti, senza contare che non sarebbe coerente imporre alle Casse il principio dell'equilibrio economico e finanziario e, contestualmente, «sottrarre autoritativamente ad esse l'ammontare della contribuzione dovuta». Per i liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza autonome, quindi, l'adesione al concordato preventivo prefigura un doppio binario di computo del reddito: il primo, definito in sede concordataria, necessario per il calcolo delle imposte sul reddito, l'altro, quello effettivamente conseguito, essenziale per la determinazione dei con-

tributi previdenziali obbligatori dovuti alla Cassa in cui si è iscritti. In relazione agli stessi contribuenti, in assenza di uno specifico chiarimento, deve ritenersi che gli eventuali contributi non versati alle Casse rilevino ai fini della verifica del requisito di accesso al concordato preventivo previsto dal comma 2 dell'articolo 10 del Dl 13/2024 (assenza di debiti tributari e contributivi di importo pari o superiore a 5 mila euro).

Nessuna implicazione previdenziale, invece, origina dall'adozione del nuovo ravvedimento speciale, istituito che consente di definire i redditi per le annualità dal 2018 al 2022 tramite il versamento di una imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, delle relative addizionali e dell'Irap. Tale opportunità viene riservata soltanto ai contribuenti che aderiscono al concordato preventivo biennale e che hanno applicato gli Isa nelle annualità oggetto di definizione. In merito, occorre sottolineare come il ravvedimento abbia una portata esclusivamente tributaria, non facendo alcun riferimento agli eventuali adempimenti di natura contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti iscritti agli enti privati versano in base al reddito effettivo

DOMANI IN EDICOLA



NOVITÀ DEL CONCORDATO PER LE PARTITE IVA

Entro il 31 ottobre bisogna scegliere se aderire al reddito proposto dal Fisco nell'ambito del concordato preventivo biennale. Con la possibilità di sfruttare la sanatoria per gli anni 2018-2022 proprio per i contribuenti Isa che aderiranno al concordato preventivo biennale. Tutte le novità e gli elementi da prendere in considerazione nel Focus Norme e Tributi in edicola domani, giovedì 10 ottobre, con il quotidiano, al prezzo complessivo di 3 euro.

Per gli iscritti all'Inps vale quanto concordato con l'amministrazione finanziaria

DOCENTI ED ESPERTI A CONFRONTO

Domani il convegno alla Sapienza

Un confronto a tutto campo sul concordato preventivo biennale (Cpb). È l'oggetto del convegno di studi in programma domani giovedì 10 ottobre dalle 11:30 alle 16:30 all'università La Sapienza di Roma presso la sala delle lauree della facoltà di Economia della Sapienza in via del Castro Laurenziano n. 9. L'evento è organizzato dal dipartimento di diritto ed economia delle attività produttive della Sapienza e dall'associazione italiana dei professori e degli studiosi di diritto tributario (Aipsdt). Dalle

finalità dello strumento al ruolo del professionista, saranno tanti i temi affrontati e approfonditi con i fari puntati anche sul ravvedimento speciale introdotto nella conversione parlamentare del Dl Omnibus.



DALLE 11:30
Presso la Sala delle lauree in via del Castro Laurenziano 9 alla Sapienza di Roma



Peso: 1-2%, 33-36%

Buttanissima siccità Povera Palermo senz'acqua, mentre Schifani dà la colpa a Musumeci e Musumeci a Schifani

Palermo. Meno male che in questa Palermo afflitta dalla sete e dall'arsura ci sono i teatranti che, con l'ironia, rivestono di umanità ogni trage-

dia. "Moriremo con le labbra spapolate dall'arsura, ma moriremo abbronzati", declama Salvo Carabillò, confuso tra gli attori del Politeama. E il riferimento è al sole che da cinque mesi fiammeggia ininterrottamente, con amore e crudeltà, ogni tetto e ogni strada: le cupole maiolicate di San Giuseppe dei Teatini e le lenzuola azolate appese ai balconi della Kalsa, i labirinti di Ballarò e i giardini pensili di quella che, nel secolo degli arabi e dei normanni, fu la città

delle fontane e dei gelsomini: "Vuote le mani, ma pieni gli occhi del ricordo di lei", annotavano i poeti incantati dalle palme che circondavano il Palazzo Reale, da venti "morbidi e seducenti" che spiravano sul Castello di Maredolce, e dagli scogli che rendevano "quietoso e balsamico" il mare dell'Acquasanta.

Tutto, a quel tempo, parlava di acqua e di frescura, di "piogge leggiadre" e di "capricci barocchi". Ma l'invincibile estate del 2024, unita agli scempi degli anni passati, ha cancellato tutto. Le fontane che accompagnavano con sfarzo il viale d'accesso al castello della Zisa - A Ziz, in arabo: la bella - sono sommer-

se dall'incuria e dall'immondizia. Maredolce si erge su una terra brulla, asfissata dalle sterpaglie. Mentre l'Acquasanta è tra i quartieri, - come Pallavicino, Sperone, Bandita e altre sventurate periferie - che pagheranno il prezzo più iniquo e beffardo alla siccità.

E sì, perché il razionamento, che ufficialmente è scattato ieri, risparmia il centro storico e i quartieri alti della città. Ma condanna tutti gli altri al gioco perverso della penuria. Gli sfortunati avranno l'acqua a giorni alterni. E per una città di quasi un milione di abitanti non sarà certamente una passeggiata.

(segue a pagina quattro)

Manca l'acqua in Sicilia, e Schifani che fa? Una "cabina di regia"

(segue dalla prima pagina)

Ci si può consolare, come sostiene il maestro di scena Carabillò, con l'abbronzatura. O con la considerazione che da queste parti, per grazia di Dio, non s'è vista e non si vede traccia delle alluvioni che martirizzano le regioni del nord. Oppure col fatto che altre città di questa infelicissima Sicilia soffrono ancora di più. Maledettamente di più. Si pensi, alla costa meridionale, ad Agrigento o a Licata: lì i rubinetti si aprono, sì e no, una volta la settimana e la gente vive inseguendo con i bidoni le autobotti messe a disposizione, con carità burocratica, dai comuni. Ancora peggio la situazione di Enna e Caltanissetta: per bere o cucinare si ricorre all'acqua delle bottiglie comprate al supermercato; ma è diventato un problema farsi una doccia o lavare i piatti e la biancheria. Per non parlare delle campagne ormai condannate alla desertificazione, o degli allevatori che non sanno più dove abbeverare gli animali e si vedono costretti a una macellazione obbligatoria dei capi che non hanno né acqua né verdi prati sui quali pascolare. I pozzi non bastano più. E le processioni alla Madonna delle Grazie riempiono di fede i cuori dei fedeli ma lasciano a secco le sorgenti.

Sembra un flagello biblico. Il lago di Pergusa, le cui acque di colore rosa hanno incantato Ovidio e i viandanti che si spingevano nella terra di Proserpina, si è ridotto a una poltiglia irriconoscibile di fango. E il Simeto, il fiume che dalle Madonie raggiunge le falde dell'Etna, difficilmente riesce a

sfociare nel golfo di Catania perché la poca acqua che ancora trasporta viene puntualmente dirottata nella piana, tra Paternò e Palagonia, per non fare morire gli aranceti.

Povera Palermo. Il fiumiciattolo che la attraversa - l'Oreto - è un serpente maleodorante che la città non ha mai considerato: l'inciviltà degli abitanti lo ha trasformato in una discarica di copertoni, ferri vecchi e altre nefandezze. I pozzi privati, quelli che raccolgono l'acqua della Conca d'Oro, sono chiusi a chiave da proprietari terrieri, o dai boss mafiosi che ci hanno costruito sopra una speculazione difficile da smontare. A occhio e croce non resta che sperare nella pioggia. Ma quando arriverà? Il meteo non dà conforto. Però senza troppe illusioni, spiegano gli esperti: anche se piovesse domani e per un mese intero, la siccità non potrebbe dirsi finita. Perché l'acqua del cielo verrebbe quasi tutta assorbita da terre eccessivamente aride e perciò insaziabili.

Sembrerà paradossale, ma la città "reggia e conventuale" che tanto inorgogliava Don Fabrizio, il principe del Gattopardo, non ha più un santo a cui votarsi. Certo, "le masse assetate" - ormai le chiamano così - protestano, scendono in piazza, approntano striscioni, montano palchetti per i comizi e sit-in sotto Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale. Ma chi le ascolta? Il presidente della regione, Renato Schifani, accolla le colpe delle inadempienze al suo predecessore: quel Nello Musumeci che ora è ministro della Protezione civile. Il quale -

solito teatrino della politica - ribalta le accuse sul medesimo Schifani. Poi tutti e due si passano la mano sulla coscienza e distribuiscono soldi a destra e a manca: agli allevatori per comprare il fieno che non si trova e agli agricoltori che hanno perso una buona parte del raccolto.

La verità è che nessuno sa che cosa fare. All'inizio dell'estate, quando già le dighe avevano ridotto ai minimi termini le riserve, il governatore Schifani ha istituito una posposa e altisonante "cabina di regia", con professoroni ed esperti di ogni genere e qualità. Poi ha chiesto a Palazzo Chigi i "poteri speciali" per riattivare i dissalatori di Gela, Trapani e Porto Empedocle spenti una decina di anni fa e già aggrediti dalla ruggine. Un'operazione costosissima. Come quella, annunciata a fine luglio e subito cancellata, di rifornire Agrigento e i comuni più assetati con una nave cisterna della Marina militare. Ma, nonostante gli esercizi di politica muscolare, le dighe sono quasi pietrificate e i rivoli d'acqua, che ancora vengono fuori da quegli invasi, si disperdono in buona parte lungo una



Peso: 1-7%, 4-22%

rete di distribuzione abbandonata da anni, malcurata e sfioracchiata come un colabrodo.

Per la verità, sulla rete, sui dissalatori e anche sulla ricerca di nuovi pozzi il governatore della Sicilia avrebbe potuto intervenire fin dall'estate del 2023 quando il disastro già si delineava all'orizzonte. Ma ha preferito dedicarsi ad altre attività, certamente più appaganti sia sul piano politico che sul piano personale: a cominciare dalle nomine di sottogoverno, la specialità sulla quale non sbaglia un colpo: riesce ad assegnare incarichi persino alle amiche che gli organizzano le cene. Ma guai a criticarlo. La settimana scorsa, quando Davide Faraone ha de-

nunciato pubblicamente errori e omissioni della regione sulla gestione dell'emergenza, Schifani è andato su tutte le furie e, anziché affrontare il problema che ogni giorno mette in difficoltà ben oltre la metà delle famiglie siciliane, ha chiesto ufficialmente al sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, di estromettere dalla giunta municipale i reprobri renziani ancora legati all'eretico Faraone. Una ritorsione. Che ovviamente ha gettato nel panico Lagalla, finito senza alcuna colpa tra l'incudine e il martello: se tiene dentro i renziani, la maggioranza del Comune non potrà più contare sui consiglieri di Forza Italia, il partito che, manco a dirlo, è retto in Sicilia da Mar-

cello Caruso, segretario privato del permaloso e offesissimo Schifani; ma se rinnega Faraone e rifiuta l'appoggio di Italia viva, l'amministrazione va a carte quarantotto. "La città è senz'acqua, ma il sindaco è con l'acqua alla gola", commentava ieri sera l'attore di strada Salvo Carabillò. Uno sberleffo? Per i guitti e i teatranti della Palermo che, nel suo siglo de oro, fu "felice e arabeggiante" si aprono spazi che vanno oltre il palcoscenico. L'ironia ci salverà.

Giuseppe Sottile



Peso:1-7%,4-22%

In attesa del voto finale sul «poltronificio» nei Comuni, arrivano le critiche dell'Anci: «Sarebbero più utili interventi di sostegno finanziario»

L'Ars spinge la «riforma inutile»

In commissione il primo sì agli aumenti degli stipendi degli amministratori locali. Ma intanto a bocciare la norma sono proprio i sindaci: «Non serve, si dia priorità alle assunzioni» **Pipitone** Pag. 8

Riforma degli Enti locali. Via libera agli emendamenti in commissione Bilancio. Amenta: «Ciò che serve veramente sono le assunzioni»

Più soldi e poltrone, l'Anci: «Sbagliato»

Ok all'aumento dei compensi degli assessori di 64 piccoli Comuni e dei consiglieri di Enna

Giacinto Pipitone

PALERMO

C'è la norma che aumenta gli stipendi degli assessori in 64 piccoli Comuni e quella che fa lievitare i compensi dei consiglieri di Enna. E poi fioccano altre misure che gratificano categorie particolari come quella dei vice presidente dei consigli, che tra l'altro stanno per essere portati da uno a due.

Dietro le quinte all'Ars una maggioranza trasversale continua ad alimentare la riforma degli enti locali. Il testo (meglio, i nuovi emendamenti che aumentano la spesa) ieri ha superato lo scoglio della commissione Bilancio ed è pronto per tornare in aula, martedì prossimo. Ma nel frattempo arriva la bocciatura dei destinatari di questa riforma. Per l'Anci, l'associazione dei sindaci guidata da Paolo Amenta, «non va incontro ai Comuni ma alle esigenze particolari di singoli territori (cioè dei deputati e dei loro grandi elettori negli enti locali, ndr). Le priorità non sono contenute nelle norme di questo disegno di legge, ciò che serve veramente sono interventi sul piano finanziario e sulla capacità amministrativa: per esempio negli ultimi 10 anni ci sono state poche assunzioni, mentre nel resto d'Italia questo problema non è avvertito».

L'Anci si è spinta fino a chiedere che invece di una riforma in chiave siciliana, approvata in forza dello Statuto,

sarebbe meglio «applicare una serie di norme previste a livello nazionale. In tutta Italia i compensi degli amministratori sono stati adeguati con risorse assegnate interamente dallo Stato, qui invece la Regione ha finanziato solo il 25% degli aumenti».

È un termometro evidente dell'interesse politico che c'è dietro la riforma in gestazione all'Ars da questa estate. E che ieri ha avuto un'altra accelerazione col via libera, trasversale, a nuove norme che aumentano compensi e spese a carico dei bilanci pubblici. La prima è quella che riguarda i paesi con popolazione compresa fra i 3 mila e i 5 mila abitanti - sono 64 in Sicilia - in cui lo stipendio dei soli assessori viene elevato al livello di quello che le stesse figure guadagnano nei Comuni di fascia compresa fra i 5 mila e 50 mila abitanti. È un aumento che vale circa 500 euro al mese per ciascun assessore e che ha fatto gridare allo scandalo i grillini: «Governo e maggioranza da un lato attaccano pubblicamente gli amministratori locali, definendoli poltronari, dall'altro nel segreto di Sala d'Ercole e delle commissioni approvano aumenti di stipendio per assessori e consiglieri gravando sulle casse comunali e tagliando servizi ai cittadini, anziché aiutare quei Comuni in grave sofferenza» ha detto il leader dei 5 Stelle Nuccio Di Paola. È, questo, un modo con cui i grillini ributtano la palla nell'altra metà campo, visto che è loro l'emendamento che permetterà (se approvato) di aumentare il numero di assessori in ogni giunta siciliana, creando così 390 poltrone in più. Si tratta in questo caso di una norma che non è passata

dalla commissione ieri perché non prevede aumento di spesa visto che ogni Comune dovrà pagare l'assessore in più riducendo i compensi di quelli attuali. Questo emendamento verrà votato direttamente in aula martedì e gode di una maggioranza ampia, trasversale e... segreta.

L'altra norma passata ieri, spinta dal Pd, è quella che consente di aumentare il compenso dei consiglieri comunali del Comune di Enna: in questo caso l'emendamento prevede l'incremento dei gettoni di presenza dei consiglieri e del presidente del consiglio dei Comuni capoluogo di provincia con popolazione sino a 50 mila abitanti (Enna, appunto), parametrandola alla fascia successiva.

Un'altra norma ha finanziato l'aumento dei compensi per i vice presidenti dei consigli, che verranno raddoppiati se passerà la riforma. Mentre non è passata la cosiddetta sanatoria dei compensi per i consiglieri di circoscrizione che per un anno hanno incassato un gettone maggiorato per errore, cioè per una interpretazione delle norme non corretta. La bocciatura è dovuta al parere negativo della Ragioneria della Regione su un provvedimento che inciderebbe su bilanci già passati (quelli del 2023). Solo la leghista Marianna Caronia ha votato a favore di questa sanatoria.

Oggi sugli altri emendamenti si vota in commissione Affari Istituzionali. Poi la palla torna all'aula, da martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 8-42%



Riforma Enti Locali.

In alto la Sala Euno, sede del Consiglio comunale di Enne
Nelle foto piccole Nuccio Di Paola (a sinistra) del M5s e Paolo Amenta, presidente dell'Anci Sicilia



Peso:1-13%,8-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Intervista al ministro di FdI

Musumeci "Rallentiamo l'autonomia non parta subito Non cedo la Protezione civile"

di Tommaso Ciriaco

«La premessa è che sono un autonomista convinto. Però, guardi, non posso esserlo su una materia come la Protezione civile. Non posso esserlo perché è un tema che riguarda la sicurezza nazionale». Il ministro Nello Musumeci, che ha deleghe proprio sulla Protezione civile e il mare, assesta lo schiaffo alla riforma leghista mentre attraversa il metal detector della Camera. Si ferma, si appoggia al macchinario. I sensori impazziscono e iniziano a fare "biiiiip". Lui non se ne cura. E picchia duro sul Carroccio.

Ministro Musumeci, da lei passa la prima richiesta avanzata dai governatori del centrodestra per ottenere maggiore autonomia: reclamano poteri di Protezione civile per le regioni. Glieli chiede Luza Zaia, lo stesso fa il berlusconiano Alberto Cirio. Accetterà di consegnare queste competenze alle regioni?

«Senta, la Protezione civile è già materia concorrente, quindi è già gestita da Stato e regioni. E quindi, le domando e mi domando: cos'altro dobbiamo delegare?».

Quello che doveva essere ceduto è già stato ceduto, dice. I governatori chiedono invece di poter stabilire loro lo stato di emergenza, in modo da avere carta bianca anche su modi e tempi dei ristori.

«Io penso che sia già stato delegato quello che andrebbe delegato. Se poi loro chiedono che siano le regioni a scegliere chi nominare

come commissario *ad hoc* per una singola emergenza, sono anche d'accordo, non ho problemi. Ma per il resto, francamente: no».

Lei quindi sta dicendo: è talmente importante e oneroso l'impegno dello Stato di fronte a disastri naturali che non possono gestire tutto le regioni?

«Facciamo anche il caso che decidessimo di delegare tutta la Protezione civile alle regioni: se poi c'è una calamità - ad esempio un terremoto - e servono tre o quattro miliardi per intervenire e dare ristoro a chi è stato colpito, chi paga? La regione o lo Stato?».

Lo Stato, ovviamente.

«Lo Stato. E quindi, ecco: ci vuole attenzione».

Perché è materia che tocca l'interesse nazionale? Però l'avete votata voi la riforma.

«Io penso che le materie di sicurezza nazionale - come la protezione civile - devono restare in capo allo Stato. E, ripeto, lo sostengo da autonomista».

Rapida parentesi: la storia di questa riforma dell'autonomia differenziata è parecchio pasticciata. Scritta e approvata in fretta e furia per gratificare la Lega, ma anche moneta di scambio per garantire il premierato a Giorgia Meloni e la riforma della giustizia ad Antonio Tajani. Una volta diventata legge, sono esplosi i dubbi e i problemi. Troppo tardi, forse. Tajani, comunque, ha risposto ai governatori leghisti che non si può concedere carta bianca sul commercio estero. L'ha scritto anche a Calderoli. E ora tocca a Musumeci, uomo del Sud e meloniano convinto - non si muove e non agisce senza

consultare la presidente del Consiglio - mettersi di traverso.

Ministro, ma lei questi dubbi li ha comunicati a Calderoli? E ha scritto ai presidenti di Regione che attendono un suo parere?

«No, non ancora. Non l'ho fatto perché penso che serva prima un dibattito in Consiglio dei ministri».

Un dibattito sulla Protezione civile?

«Un dibattito per stabilire se intendiamo davvero decidere ora sulle materie non Lep (Livelli essenziali di prestazione, ndr) - tra cui anche la Protezione civile - o se invece attendere la definizione delle materie Lep. Per questo aspetto il Consiglio dei ministri, che è l'organo collegiale preposto a una scelta del genere».

Fosse per lei sarebbe meglio attendere, insomma?

«Senta, io l'ho detto anche a Zaia come la penso: per me sarebbe meglio attendere, prima di procedere».

Hanno fretta.

«Bisogna riflettere. E soprattutto: non correre».

Pochi minuti dopo questa conversazione con *Repubblica* sotto a un metal detector, Musumeci si apparta in cortile con Roberto Calderoli. Parlano a lungo. Il leghista consuma un numero imprecisato di filtri della sigaretta elettronica.

Non si possono delegare le emergenze solo alle regioni, a rischio la sicurezza. Il Cdm non ceda nessuna materia prima che siano definiti i Lep



Peso: 37%



EX PRESIDENTE
NELLO MUSUMECI
È STATO
GOVERNATORE
DELLA SICILIA



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il futuro degli inceneritori passa dai ricorsi di Pd e ambientalisti

I sei mesi decisivi nella corsa ai termovalorizzatori

di **Giusi Spica**

L'obiettivo è affossare il nuovo Piano rifiuti della Regione prima che parta la fase di progettazione dei termovalorizzatori. Dopo i poteri speciali rafforzati conferiti al governatore Renato Schifani per velocizzare la costruzione di due impianti a Palermo e Catania, l'opposizione all'Ars da un lato e gli ambientalisti dall'altro tentano la strada giudiziaria.

Sono due i ricorsi straordinari al presidente della Regione appena presentati contro la Vas, la valutazione ambientale strategica allegata al piano in via di approvazione. Uno è stato presentato dal Pd siciliano assieme a una diffida all'assessorato Ambiente, l'altro dalle associazioni Legambiente, Zerowaste, Wwf e Forum per i movimenti dell'acqua e dei beni comuni. Quest'ultimo chiede la sospensiva del provvedimento e di tutti gli atti connessi.

Ma i tempi per la decisione sono di almeno cinque-sei mesi. L'ufficio legislativo e legale della Regione impiega almeno 45 giorni per istruire la pratica. Un altro mese passerà per le controdeduzioni da parte del comitato tecnico scientifico che ha dato parere favorevole alla Vas (sempur con prescrizioni) e per la replica dell'assessorato. La Regione dovrà

quindi inviare la relazione con la richiesta al Consiglio di giustizia amministrativa, che si prenderà almeno altri 45 giorni per esprimere parere vincolante. Infine il presidente della Regione emanerà il provvedimento presidenziale sulla sospensiva.

Per i ricorrenti, l'importante è arrivare prima dell'avvio della fase di progettazione esecutiva prevista dalla Regione nel secondo semestre del 2025. Ma Palazzo d'Orléans tira dritto e sottolinea che il documento è conforme alle direttive Ue e alle leggi nazionali. «Questo sistema - dice Schifani - consentirà di minimizzare l'uso delle discariche, ormai saturate e con l'impossibilità di individuare nuovi siti, in linea con gli obiettivi europei che impongono di ridurre al di sotto del 10% i rifiuti destinati in discarica».

Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo è invece convinto che ci siano i motivi per bloccare l'iter: «L'aggiornamento del piano avrebbe dovuto proporlo e apprezzare il presidente della Regione nella qualità di commissario straordinario, anziché il dipartimento acqua e rifiuti», spiega. Nella diffida, parte integrante del ricorso, vengono sollevati altri punti critici, come l'assenza di valutazione delle alternative agli inceneritori o la carenza di

analisi sugli impatti sulla salute e sull'ambiente.

Sulla stessa linea gli ambientalisti, che a febbraio avevano già presentato un ricorso straordinario al presidente della Repubblica contro i poteri speciali a Schifani: «Abbiamo già presentato un altro ricorso contro il decreto dell'assessorato sulla valutazione ambientale strategica che disconosce il Green deal europeo - dicono Tommaso Castronovo di Legambiente, Pietro Ciulla di Wwf, Giampiero Trizzino di Zero Waste e Antonello Leto del Forum siciliano dei movimenti per l'Acqua e i Beni Comuni - ma siamo pronti a presentare un terzo ricorso per bloccare il piano dei rifiuti che deve essere ancora approvato dallo stesso commissario Schifani».

***Sotto attacco
la valutazione
ambientale
strategica del piano***



▲ Il progetto Il piano regionale dei rifiuti prevede due inceneritori in Sicilia



Peso: 29%

L'INTERVENTO

«Catania 2030: il nuovo Pug per la rinascita di questa città»

Catania si prepara a una svolta epocale. Con la delibera n. 200 del 2 ottobre 2024, la Giunta comunale, guidata dal sindaco Enrico Trantino, ha dato il via libera all'atto di indirizzo che getta le basi per il nuovo Piano urbanistico generale. Denominato Catania 2030, questo piano è destinato a cambiare radicalmente la gestione delle attività di trasformazione della città, portandola verso l'adeguamento per un futuro sostenibile, verde e digitale. L'assessore all'Urbanistica e vicesindaco prof. Paolo La Greca, assieme all'Ufficio Urbanistica Urb@met, ha presentato il documento come una sfida e una promessa: ridisegnare Catania e renderla un modello di eccellenza urbana sulla scia delle migliori pratiche della rigenerazione urbana.

Ma per capire davvero quanto sia cruciale questo momento, bisogna fare un passo indietro e ripercorrere la lunga e complicata storia della pianificazione urbana catanese, fatta di successi, intrighi, dibattiti parlamentari, battute d'arresto e caos edilizio.

Catania non è nuova alle sfide urbanistiche. Il primo strumento edilizio della città risale al lontano 1851 meglio interpretato da un "Consiglio Edilizio", quando l'esigenza di dare un ordine alla crescita e al decoro urbano cominciava a farsi pressante. Ma quella attività, statica e rudimentale, non riuscì a governare l'espansione di una Città che cresceva a ritmi sempre più accelerati, anche perché non vi era un piano disegnato ma solo un insieme di regole. Il boom edilizio della prima metà del Novecento lasciò il segno: edifici che spuntavano ovunque e infrastrutture costruite nella necessità di una città che si espandeva nelle direzioni più sensibili alla volontà dei proprietari terrieri.

Il vero colpo di scena arrivò tra il 1954 e il 1961, quando Catania rimase priva dello strumento principe, il Regolamento Edilizio del 1935. Per via di una sentenza della Suprema Corte, in causa Basso (Comune di Catania non costituito in giudizio), si rese illegittima la zonizzazione del RE rendendolo praticamente inattuabile. In quegli anni, la città si trovò in balia di uno sviluppo edilizio sfrenato, in un'anarchia urbana che lasciava poco spazio al controllo. La necessità di un freno a questa "corsa selvaggia" si fece sempre più urgente. Nel 1961 venne approvato un abborracciato Piano di Fabbricazione e solo nel 1964 arrivò la svolta, con l'adozione dell'angariato Piano regolatore generale redatto dall'architetto Luigi Piccinato. Fu un momento decisivo: per la prima volta, la Città si dotava di uno strumento capace di governare l'espansione e dare ordine ad attività edilizie ormai divenute incontrollate.

Piccinato, che non firmò mai il piano a

causa di un contrasto interno con l'Amministrazione e la Commissione Tecnica dei Saggi, portò una ventata di modernità. Il suo piano, ispirato al Prg della Città di Roma, cercava di creare una realtà più ordinata, con zone ben definite e servite da assi trasversali (asse attrezzato e circonvallazione), ma soprattutto con una visione di spazi verdi, servizi generali (zone L) che anticiparono i contenuti di un Decreto Interministeriale sugli standard ancora non vigente. Era una Catania che guardava al futuro, anche se le difficoltà non tardarono a farsi sentire. Nonostante l'innovazione del Prg, la documentazione urbanistica - scritti e grafici - che ne derivò non era affatto semplice da interpretare. Elaborati grafici complessi, "legenda" intricata, simboli grafici che, non avendo un riscontro nelle norme tecniche di attuazione, spesso creavano più confusione che chiarezza: tutto questo rendeva difficile il lavoro a chi doveva gestire il territorio e capire esattamente come applicare le regole e le leggi che mutavano repentinamente. Nei successivi anni '70, le nuove normative e le nuove definizioni e/o usi, mutati dai mondi anglosassoni, complicavano ancor di più l'interpretazione e la

gestione. Un Prg redatto quando ancora esistevano le "tessere annonarie", quando le strutture sportive erano identificabili con gli stadi pubblici o i palazzetti dello sport, non certo con i campi di padel! Un Prg, adottato nel 1964 ma immaginato nel 1934, nato dalla sperimentazione di una Legge inattuabile, la 1150 del 1942. Un Prg che fino ad oggi ha mantenuto la struttura delle norme tecniche di attuazione senza aver mai subito variazioni. Negli anni, si accumularono documenti di indirizzo politico inediti e frammentati, che complicarono ulteriormente la situazione. Merita menzione la questione della ormai famosa "legenda" in Tav 1 senza "simboli" che contrasta con quella rappresentata in alcune tavole grafiche, datate 1978, redatte sulla scorta di uno "studio sulla corrispondenza ai D.I. dell' 1 e 2 aprile 1968". Quest'ultimo, non un progetto e quindi non sottoposto alle osservazioni/opposizioni ed alla conseguente valutazione, ma contenuto nel Decreto di approvazione del Prg, fu commissionato ad illustri professionisti catanesi che, in fretta e furia, lo redassero con lo scopo rispondere ad una richiesta di approfondimento dell'Assessorato (già nel lontano 1989 il prof. E.D. Sanfilippo, uno dei professionisti incaricati, ci invitava durante le lezioni di Tecnica Urbanistica al loro studio e critica analisi). Elaborazione sommaria, da come si evince leggendo la relazione di accompagnamento, che non ebbe alcuna cogenza rispetto alle Norme

Tecniche di Attuazione elaborate quattro anni prima in uno alle tavole di zonizzazione. Le tavole datate 1977, tra l'altro, non vennero mai inviate alla Regione per una dichiarazione di conformità e quindi una successiva approvazione, contraddicendo quanto richiesto dagli organi di controllo. Oggi, è stato necessario ricostruire i fatti, la documentazione e l'incartamento degli atti vigenti ed a breve saranno pubblicati sul sito ufficiale del Comune.

La città, nonostante tutto, tra polemiche e contrasti, ha saputo dimostrare una resistenza a questo caos normativo e documentale. Catania, col suo spirito ribelle e la sua vitalità, è sempre riuscita a prosperare, anche quando le regole sembravano un ostacolo più che un aiuto. Tuttavia, questo "vigoroso" sviluppo ha avuto un prezzo: una città che spesso sfidava le regole, ma che ora sente il bisogno di un nuovo ordine, chiaro e oggettivo.

Ed è proprio qui che entra in gioco il Pug Catania 2030. Con questo documento approvato oggi si vuole costruire un nuovo impianto urbano. L'Amministrazione Trantino intende mettere la parola fine all'anarchia urbana e dare alla città una direzione chiara verso il futuro. Il Piano non è solo un insieme di regole: è una vera e propria visione per il 2030. Si punterà sulla strategia della sostenibilità ambientale, inclusività sociale e innovazione tecnologica. La chiave di lettura delle azioni è quella della rigenerazione. Creare le condizioni per il benessere dei cittadini attraverso una rivoluzione nel modo di muoversi in città: piste ciclabili, veicoli elettrici e un sistema di trasporti pubblici conduzione autonoma, gestito in ottica smart city. Ma Catania 2030 non si ferma qui. Al centro di questo piano c'è anche la volontà di rigenerare il patrimonio storico. La città verrà valorizzata esaltando anche i percorsi di Sant'Agata integrati in un contesto tesoro della cultura antica e contemporanea.

Il Pug Catania 2030 dovrà sancire l'accordo con i cittadini: un impegno per costruire una città più verde, inclusiva e a misura d'uomo, all'interno del dibattito pubblico e della partecipazione delle associazioni più impegnate sul territorio.



Peso: 35%

Catania 2030 più che un "Atto di Indirizzo" è una promessa di rinascita per una città che, nonostante le difficoltà del passato, ha sempre saputo guardare avanti.

BIAGIO BISIGNANI

Direttore della Direzione urbanistica



Peso:35%

IL PIANO DEL MINISTRO

Salvini: «Crisi idrica interventi strutturali Per i porti 6 miliardi 150 milioni a Catania»

SERVIZIO pagina 7

IL SOGGETTO ATTUATORE SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO IN COMMISSIONE INSULARITÀ

Lizzio: «Mancanza d'acqua e desertificazione, nell'Isola situazione critica»

PALERMO. «In Sicilia la siccità e l'avvio di un processo di desertificazione non contrastabile, con la temuta recrudescenza attesa per questo scorcio d'anno di fenomeni di breve durata di pioggia molto intensa, metteranno a dura prova il sistema idrogeologico dell'isola, soprattutto in quelle zone che stanno soffrendo la siccità: Agrigentino, Ragusano, Siracusano e Palermitano. Meno grave, invece, sembra la situazione nel Catanese, serbatoio naturale di acqua che finora non ha fatto soffrire gli abitanti». Lo riferisce Salvatore Lizzio, soggetto attuatore per la realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione in audizione ieri in commissione parlamentare Insularità. Lizzio, collegato da remoto, ha esposto le criticità sul dissesto del territorio siciliano. «La siccità - ha continuato - sta producendo pure l'abbandono dei terreni coltivati e la proliferazione di fenomeni di dissesto, anche con riguardo alle infrastrutture stradali montane. Questo non fa altro che aumentare le difficoltà nei trasporti e nell'approvvigionamento delle merci. Inoltre, c'è pure un forte avanzamento dell'erosione costiera, che riguarda non soltanto la tutela dell'ambiente ma anche le attività produttive legate al turismo». «Di fatto - ha concluso - per gli interventi sul territorio lo Stato ha messo in campo grandi risorse. Abbiamo progetti per circa 900 milioni di euro, ma ci sono richieste continue dagli enti locali per circa un miliardo, e molti di questi interventi riguardano il territorio montano».

«L'unica soluzione per la crisi idrica in atto in Sicilia, aggravata dai cambiamenti climatici, è la completa revisione del sistema delle acque nell'isola». A dirlo è Tommaso Castronovo, presidente di Legambiente Sicilia. «L'associazione avverserà sempre progetti in aree protette. La proposta di un'irrealizzabile rifunzionalizzazione del sistema di presa Ancipa-Nebrodi è per noi irrealizzabile. Continuiamo, infatti, a chiedere la demolizione delle opere abusive oggetto di sequestro ed un'ordinanza di messa in pristino dei luoghi, specificando che consideriamo del tutto inutile immaginare di prelevare continui anche minimi di acque da uno dei tre tributari principali del Simeto per immetterli in diga».

Estendere i ristori anche alle imprese artigiane e commerciali. È questa la richiesta delle associazioni di categoria siciliane Cna, Confartigianato, Casartigiani, Claii, Confcommercio, Confesercenti che hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Regione, Renato Schifani, e all'assessore delle Attività Produttive, Edy Tamajo. «In alcune zone il servizio idrico è stato ridotto fino al 50%, causando una crisi che ha costretto le imprese a trovare soluzioni alternative molto costose, ad esempio, un ristorante deve pagare fino a 200 euro al giorno per rifornirsi di acqua tramite autobotti, aumentando i costi di gestione in maniera insostenibile».



Peso: 1-1%, 7-16%

Lavoro, conciliazioni digitali e meno oneri sulle dimissioni

Riforma Calderone. Previsto oggi il primo via libera dell'Aula della Camera, tra le proteste di opposizione e sindacati. Ridotti i vincoli nel ricorso al lavoro stagionale e alla somministrazione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Meno vincoli per il ricorso al lavoro stagionale. Novità per le dimissioni per "fatti concludenti": se l'assenza ingiustificata del lavoratore si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale oltre i 15 giorni, il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro per accertarne la veridicità e il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore. E ancora: modalità telematica e collegamenti audiovisivi anche per tutte le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro, e spinta all'apprendistato.

Dopo un "travaglio" di quasi un anno oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, è previsto il via libera della Camera al cosiddetto "collegato lavoro" che dovrà passare all'esame del Senato. Alla ripresa dei lavori in Aula ieri sono stati esaminati gli ordini del giorno, tra le forti proteste delle opposizioni, mentre vicino Montecitorio Cgil e Uil sono scese in piazza, presente anche il Pd, per contestare il Collegato che «precarizza» il lavoro.

Il provvedimento, 33 articoli complessivi, relatrice Tiziana Nisini (Lega), contiene molte novità. Sulle conciliazioni si sana un vulnus della riforma Cartabia: con la norma del Collegato lavoro, integrata con il riferimento all'articolo 411 del Codice di procedura civile, si prevede la parificazione nella possibilità di utilizzare la modalità telematica anche per le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro, che sono il più tradizionale e diffuso strumento di risoluzione alternativa delle controversie di lavoro, che da sempre ha costituito un valido strumento di deflazione del contenzioso giudiziario.

Quanto al lavoro in somministrazione: si escludono dal computo dei limiti quantitativi relativi alla somministrazione a tempo determinato di lavoratori - che non può superare il 30% dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gen-

naio dell'anno di stipulazione dei medesimi contratti - i casi in cui la somministrazione a tempo determinato coinvolga lavoratori assunti dall'Agenzia per il lavoro a tempo indeterminato, o lavoratori assunti per determinate esigenze (svolgimento di attività stagionali o di specifici spettacoli, start-up, sostituzione di lavoratori assenti, over 50 anni). In caso di impiego di lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro e inviati in missione a termine presso l'azienda utilizzatrice vengono meno i limiti di durata (in sostanza si può andare oltre i 24 mesi), inoltre si consente l'utilizzo delle risorse di Formatemp destinate ai contratti a tempo indeterminato anche per la formazione dei dipendenti a tempo determinato.

Sul lavoro stagionale, attraverso un'interpretazione autentica in base alla quale oltre ai cosiddetti "stagionali" individuati da decreto (Dpr del 1963) vi rientrano anche le attività organizzate per fronteggiare e intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, o le esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, secondo quanto previsto dal Ccnl.

Inoltre si potrà lavorare sempre durante la cassa integrazione: il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato, o autonoma, durante il periodo di integrazione salariale, non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate presso un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso ai trattamenti medesimi. Si specifica anche che la durata del periodo di prova nei contratti a termine è stabilita in un giorno di effettiva prestazione per ogni 15 di calendario a partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro (tale periodo non può essere inferiore a due giorni né superiore a 15 per i rapporti fino a sei mesi, e a 30 giorni per quelli tra sei mesi e un anno). Sullo smart working si conferma che la comunicazione del datore, in via telematica

al ministero del Lavoro, dei lavoratori e della data di inizio e fine del lavoro agile, va resa entro cinque giorni dalla data di avvio del periodo. Approvato anche un emendamento sul contratto ibrido a causa mista, con la possibilità di assumere un lavoratore in parte con un contratto dipendente, in parte con un rapporto autonomo a partita Iva, beneficiando del regime forfettario per il reddito autonomo.

Dal 2024 si estendono a tutte le tipologie di apprendistato le risorse (15 milioni di euro) destinate annualmente al solo apprendistato professionalizzante. Tra le novità, la possibilità di trasformare l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale anche in apprendistato professionalizzante e/o di alta formazione e ricerca, successivamente al conseguimento della qualifica o del diploma professionale.

Per Cgil e Uil «in nome della semplificazione, si cancellano diritti e tutele». Per la Cisl, Mattia Pirulli, esprime un giudizio articolato, plaude per «alcune norme condivise, come quella che equipara l'assenza ingiustificata del lavoratore a dimissioni», ma è «preoccupato per alcuni emendamenti di maggioranza introdotti senza confronto con le parti sociali, in primis gli interventi sulla somministrazione di lavoro che allargano eccessivamente le possibilità di utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utilizzo della modalità telematica anche per le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro



Peso: 39%

Le novità

1

CONCILIAZIONI

Modalità telematica in sede sindacale

Si sana un vulnus della riforma Cartabia: con la norma del collegato Lavoro, integrata con il riferimento all'articolo 411 Cod. proc. civ., adesso si prevede la parificazione nella possibilità di utilizzare la modalità telematica anche per le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro

2

DIMISSIONI

Con assenza oltre 15 giorni ingiustificata

Se l'assenza ingiustificata del lavoratore si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale, oltre i 15 giorni, si prevede che il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro per accertarne la veridicità e il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore

3

CASSA INTEGRAZIONE

Possibile lavorare anche con Cig

Si potrà lavorare sempre durante la cassa integrazione. Il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato o autonoma, durante il periodo di integrazione salariale, non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate presso un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso ai trattamenti medesimi

4

SOMMINISTRAZIONE

Saltano i limiti di durata alle missioni

Diverse novità interessano la somministrazione. In particolare in caso di impiego di lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro e inviati in missione a termine presso l'azienda utilizzatrice vengono meno i limiti di durata (in sostanza si può andare oltre i 24 mesi)

55%

COPERTURA DELLE SPESE PER LE PICCOLE IMPRESE

I "mini contratti di sviluppo" destinati a progetti agevolabili tra i 5 e 20 milioni di euro garantiscono la copertura del

55% delle spese ammissibili per le piccole imprese, il 45% per le medie e il 35% per le grandi. L'agevolazione è riservata a Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna



Peso:39%

Statale 121, un inizio settimana da incubo

PATERNÒ. Lavori dell'Anas sulle due carreggiate, con il risultato di lunghe code e automobilisti esasperati

La ditta fa sapere di aver concluso gli interventi e così, da oggi, tutto dovrebbe tornare alla normalità

MARY SOTTILE

PATERNÒ. Inizio settimana da incubo per gli automobilisti del comprensorio etneo in tema viabilità. I lavori sulla Ss 121, la Paternò-Catania e carreggiata opposta, hanno reso difficile il transito veicolare, fino alla tarda mattinata di ieri. Difficile spostarsi soprattutto da Paternò in direzione Catania, con incolonnamenti registrati soprattutto tra Piano Tavola e Misterbianco.

Sia nella giornata di lunedì che ieri, per diverse decine di metri si è proceduto su una sola corsia di marcia, rallentando di fatto il transito veicolare delle migliaia di veicoli che si ritrovano sull'asse viario. In particolare, rallentamenti ieri si sono registrati da Piano Tavola in direzione Catania; mentre traffico regolare, nonostante il restringimento di corsia, all'altezza dello svincolo per Paternò.

“Carotaggi sulla carreggiata - evidenza l'Anas - con gli interventi conclusi nella tarda mattinata”. Da oggi, dunque, almeno per quanti percorrono la Statale 121 i problemi dovrebbero essere risolti. E visto l'alto flusso viario che quotidianamente attraversa la Ss 121 (oltre 70mila i veicoli in transito, ogni giorno), anche il più piccolo rallentamento determina grossi problemi alla viabilità.

Restando sulla Statale 121, a breve (probabilmente ad inizio 2025) si attende l'avvio dei lavori per il rifacimento del raccordo su Paternò, finanziato con 1,5 milioni di euro circa già da alcuni anni, dalla Regione Siciliana (somme messe a disposizione dall'allora assessore Marco Falcone). L'iter burocratico per l'avvio dei lavori si è chiuso un anno fa, quanto il Comitato tecnico-scientifico dell'assessorato Territorio e ambiente della Regione, ha espresso parere favorevole al pro-

getto. Da qui sono partiti i sondaggi per permettere, poi concretamente, l'avvio dei lavori. Il progetto di rifacimento dello svincolo prevede: l'allungamento, l'allargamento e la risagomatura plano-altimetrica della rampa in uscita dalla Ss 121 verso la Sp 229 in direzione “Palazzolo”; la realizzazione di intersezione a rotatoria nell'area, per eliminare i punti di conflitto esistenti; la costruzione di una nuova rampa in ingresso alla Ss 121; la dimissione delle rampe e delle opere non più utilizzate. Per permettere l'esecuzione dei lavori sarà necessaria una viabilità alternativa. ●



Peso: 25%

Approvato il piano Riprogrammati i fondi della Ue Il via di Bruxelles

Varsalona Pag. 8

Fesr Sicilia 2021-2027. La Commissione europea ha approvato la riprogrammazione delle risorse da destinare agli investimenti

Energia pulita e digitale, 615 milioni per il futuro dell'Isola

Passa la linea dettata dal governo regionale su due nuove priorità

Giuseppina Varsalona PALERMO

Via libera della Commissione europea alla riprogrammazione delle risorse del Fesr Sicilia 2021-2027, pari a 615 milioni di euro, da destinare alla promozione di investimenti nelle nuove tecnologie digitali e in quelle per l'energia pulita e la sostenibilità.

Il governo regionale, su proposta del presidente Renato Schifani, a fine agosto aveva varato la rimodulazione che prevede due nuove priorità in linea con il regolamento «Step» dell'Unione europea, rivolto a ridurre le dipendenze da Paesi extracomunitari in settori strategici.

L'approvazione da parte dell'esecutivo europeo, arrivata entro i 60 giorni previsti dal regolamento comunitario, completa così tutti i passaggi necessari a rendere effettiva la riprogrammazione. La rimodulazione riguarda le risorse interamente a carico dell'Ue, senza toccare la quota di cofinanziamento nazionale. Nel complesso, dunque, il Fesr Sicilia non subisce mo-

difiche nella dotazione complessiva che resta pari a 5,8 miliardi di euro.

In particolare, la riprogrammazione delle risorse Fesr Sicilia 2021-2027 ha introdotto due nuove priorità: la «promozione di investimenti per lo sviluppo e la fabbricazione delle tecnologie digitali, delle innovazioni delle tecnologie deep tech e delle biotecnologie», con una dotazione di 369 milioni di euro e il «sostegno allo sviluppo e alla fabbricazione di tecnologie pulite» con risorse per 246 milioni.

Con il primo asse, l'amministrazione regionale vuole sostenere quelle realtà imprenditoriali che puntano a investire sulle tecnologie digitali: quali l'intelligenza artificiale, il 5G, il 6G, la blockchain, il calcolo ad alte prestazioni, il *cloud computing* e l'*edge computing*. Destinatari, tra gli altri, sono la STMicroelectronics, il Distretto tecnologico micro e nano sistemi, il Cnr (Istituto di microelettronica e microsistemi); e ancora, la Fondazione Rimed e il Cnr (Istituto per la ricerca e l'innovazione biomedica).

Obiettivo della seconda priorità è, invece, la transizione verde. L'Amministrazione mette sul piatto 246 milioni per le imprese che investiranno sulla decarbonizzazione. Particolare attenzione verrà data alle aree industriali e alle

aziende che utilizzeranno tecnologie pulite ed efficienti, come il biogas e il biometano sostenibili. Beneficiari sono, tra gli altri, le start up del settore dell'energia pulita e, anche in questo caso, il Cnr.

«Adesso - commenta Schifani - possiamo passare subito all'azione per la realizzazione degli investimenti che possono fare della Sicilia un polo produttivo d'avanguardia in settori chiave per il futuro dell'Europa e dell'Italia. Lo scopo generale è rendere autosufficiente l'Europa in alcune filiere industriali di importanza strategica. Con le associazioni datoriali nazionali - aggiunge il governatore - vogliamo lavorare in sinergia per dare corso a questa opportunità, valorizzando al massimo anche le realtà regionali con capacità adeguata a sostenere investimenti innovativi in questi ambiti produttivi». (*GVA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse comunitarie Tra i beneficiari degli interventi il Cnr, la Fondazione Rimed e la STMicroelectronics



Peso: 1-1%, 8-18%

Coesione, al Sud 2.200 assunzioni

Fondi Ue. Bando per funzionari neolaureati
Bruxelles: rimodulati 615 milioni per l'Isola

MICHELE GUCCIONE pagine 4-5

Al Sud 2.200 assunzioni di esperti per aiutare i Comuni sui progetti Ue

Via al concorso. Contratti a tempo indeterminato pagati per i primi cinque anni da Bruxelles

MICHELE GUCCIONE
Nostro inviato

BRUXELLES. La Sicilia è la seconda regione europea per maggiore quantità di fondi assegnati dall'Ue, dopo l'Andalusia, in quanto regione a maggiore ritardo di sviluppo. Ma questo, paradossalmente, evidenzia tutte le sue carenze amministrative nel gestire e spendere questi soldi. La 22esima Settimana europea delle Regioni e delle Città in corso fino a domani a Bruxelles le sta portando fortuna. Ieri, incontrando presso il Comitato europeo delle Regioni i giornalisti italiani che stanno seguendo la manifestazione, Willibrordus Sluijters, capo unità della Dg Regio della Commissione europea che si occupa dei fondi nazionali e regionali di tutte le politiche di Coesione, e il suo vice, Luca Mattiotti, hanno spiegato che questa volta la programmazione 2021-2027 in tutta Europa è partita al rallentatore a causa del ritardo nell'approvazione prima del regolamento e poi del bilancio. A questo si è aggiunto di recente un terzo problema in tutte le aree del Sud Italia, soprattutto in Sicilia, che rischia di creare un imbuto nella spesa delle risorse per la Coesione, principalmente quelle del Fesr. Infatti, qui gli enti locali sono a corto di personale e, dovendo contemporaneamente rispettare la scadenza di giugno 2026 per completare i progetti finanziati dal "Pnrr", si stanno concentrando su questi ultimi e posponendone altri. Così il dato della spesa dei piani regionali, dopo un anno, è irrilevante.

La Commissione guidata da Ursula

von der Leyen, memore delle passate programmazioni, lo aveva previsto e, con la Dg Regio, nell'Accordo di partenariato firmato col governo italiano che vale 44 miliardi, di cui circa 30 per il Sud, ha inserito contromisure, come quella dei sottocomitati per il Sud con funzioni di stimolo e accompagnamento. Ma due sono le principali misure concrete previste, per la prima volta nella storia dell'Unione, e che a questo punto la Dg Regio ha messo in pratica. È stato creato un nuovo programma, che si chiama "Capacità per la coesione" e che mette in campo per il Sud Italia un pacchetto di strumenti aggiuntivi. Anzitutto è stato chiesto a Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni di segnalare i fabbisogni di competenze elevate necessarie a realizzare i progetti europei. La raccolta dei dati, come hanno riferito Sluijters e Mattiotti, ha portato ad un fabbisogno "monstre" di migliaia e migliaia di unità. Quindi, a seguito della concertazione fra Commissione Ue e governo italiano, sono state individuate 2.200 posizioni da coprire prioritariamente e - ecco la principale novità - è stato concordato un meccanismo che dovrebbe superare i problemi che hanno portato al fal-



Peso: 1-5%, 4-23%, 5-5%

limento della precedente esperienza delle 2.200 assunzioni a tempo determinato di tecnici per gli enti locali del Sud finanziate dal "Pnrr".

In pratica, è stato definito un bando, finanziato con un miliardo di euro, con cui il dipartimento della Funzione pubblica assumerà 2.200 figure altamente specializzate, suddivise per varie categorie e livelli, da assegnare ai ministeri, alle Regioni e agli enti locali, ma questa volta i contratti saranno a tempo indeterminato: per i primi cinque anni le retribuzioni saranno pagate con fondi Ue e nazionali, mentre dal sesto anno il governo italiano ha assunto l'impegno di farsene carico con risorse del bilancio statale. Dunque, i professionisti reclutati saranno dipendenti statali e, dopo la selezione, i vincitori saranno collocati presso le amministrazioni in base alle priorità e ai fabbisogni. Proprio mentre Sluijters e Mattiotti a Bruxelles annunciavano come imminente la pubblicazione del bando, Palazzo Chigi ne comunicava l'avvenuta pubblicazione. Via libera, dunque, al concorso Ripam per l'assunzione di 2.200 nuovi funzionari nelle amministrazioni ter-

ritoriali, d'intesa con il dipartimento della Coesione. È stato, altresì, specificato che questo personale dovrà essere utilizzato esclusivamente per l'attuazione dei progetti finanziati con risorse delle politiche di Coesione e non potranno essere adibiti dai Comuni ad altre mansioni.

La Dg Regio e il governo Meloni si sono posti anche il problema dei Comuni in dissesto che non possono aumentare i propri organici. Per questo scopo sarà costituito un "Centro servizi" composto da funzionari di altissima specializzazione, che saranno a disposizione di Comuni in dissesto e quanti altri fra organismi e amministrazioni saranno in ritardo nel gestire progetti e risorse.

In pratica, la Commissione si è resa conto che, dopo la soppressione dell'Agazia per la coesione e l'accentramento delle competenze nel Dipartimento per la Coesione, che deve occuparsi anche di altro, c'era bisogno di una "mano più forte" agli enti locali da parte del livello centrale. Questa è una

delle misure che possono contribuire ad accelerare le Politiche di coesione. Altri Paesi Ue con problemi analoghi, notando questa positiva iniziativa hanno chiesto alla Dg Regio di poterla adottare anche loro.

Sulla notizia del concorso è intervenuta la premier Giorgia Meloni: «È un impegno preso dal mio governo per venire incontro alle esigenze più volte rappresentate dai territori e per offrire nuove opportunità ai giovani. Si tratta di un importante rafforzamento della capacità amministrativa delle Regioni del Sud che, con nuovi talenti e competenze, avranno nuovo slancio per la messa a terra dei progetti finanziati dalla politica di Coesione».

«Questo risultato - ha aggiunto il ministro per il Sud, Raffaele Fitto - è frutto di un lavoro denso e proficuo durato mesi, tramite un dialogo continuo con i territori e con la Commissione Ue. Stiamo rendendo sempre più efficiente l'utilizzo delle risorse Ue, anche grazie alla specializzazione di oltre 2mila nuove competenze che verranno formate su questo. È un'opportunità unica per l'Italia».



Luca Mattiotti e Willibrordus Sluijters all'incontro di ieri a Bruxelles con i giornalisti italiani; nella foto in alto, lo stand della Regione alla Settimana europea



Peso: 1-5%, 4-23%, 5-5%

ALLA SETTIMANA EUROPEA DELLE REGIONI E DELLE CITTÀ

Sostenibilità, siciliano l'unico progetto italiano in gara: è in finale

“Bythos” a Lipari ricava farmaci e cosmetici dagli scarti di pesce. Successo per lo stand di Palazzo d’Orleans

BRUXELLES. L'impegno per la decarbonizzazione vede impegnate tutte le comunità locali d'Europa, e quest'anno sono stati presentati ben 260 progetti concreti alla consueta competizione “RegioStars Awards”, che si svolge nella 22esima Settimana europea delle Regioni e delle Città, che fino a domani vede confrontarsi a Bruxelles decine di migliaia di rappresentanti istituzionali, esperti, imprese, associazioni, volontari e cittadini sulle esperienze realizzate e sulle strategie da sperimentare insieme.

La novità è che dei 25 progetti selezionati per la gara, uno solo è italiano e viene dalla Sicilia: si chiama “Bythos” ed è finanziato dal programma Interreg Italia-Malta. Ieri, dopo la presentazione dei 25 concorrenti, “Bythos” ha superato la semifinale e sta concorrendo con altri quattro alla finale. Oggi alle 19,30 sarà proclamato il vincitore, individuato sommando i voti online, quelli di una giuria e i consensi espressi ieri durante la presentazione.

“Bythos” rappresenta, quindi, il fiore all'occhiello della partecipazione della Regione alla Settimana europea, dove il dipartimento Programmazione - in particolare la direzione Comunicazione retta da Angela Antinoro con lo staff di comunicatori guidato da Marco Tornambè - , ha curato un affollato stand nel quale sono stati presentati al pubblico questo e altri cinque progetti di economia circolare. Lo stand, che comprende anche “The true taste of Sicily” per la degustazione di eccellenze agroalimentari, ieri è stato visitato dal presidente dell’Ars, Gaetano Galvagno, e dall’assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, delegato dal governatore Renato Schifani, che hanno apprezzato il successo dell’iniziativa.

In sintesi, “Bythos”, con 2,37 milioni, è servito a realizzare a Lipari l'estrazione, dagli scarti di lavorazione del pesce, di molecole bioattive che vengo-

no utilizzate per produrre farmaci, cosmetici, nutraceutici e mangimi. Il progetto è stato realizzato dall'Università di Palermo (dipartimento Tecnologie e Scienze biologiche, chimiche e farmaceutiche) con diversi partner, tra cui il Comune di Lipari, il Distretto turistico Pescaturismo e Cultura del mare, l'Università di Malta (Faculty of Science/Department of Geosciences), il ministero per lo Sviluppo sostenibile di Malta e la società maltese AquaBioTech. Questa iniziativa ha consentito di trasformare gli scarti di pesce da rifiuto a risorsa, risolvendo un complesso problema di smaltimento per l'isola.

Questi gli altri cinque progetti che la Regione ha presentato a Bruxelles: “Med DéCo.U.Plages”, un Interreg Italia-Tunisia per la gestione ecosostenibile dei rifiuti plastici e dei depositi di Posidonia sulle spiagge; “Corallo”, un Interreg Italia-Malta per strumenti informativi e didattici per la corretta gestione e fruizione dei siti Natura 2000; “Corallo+Si” sempre Italia-Malta per una rete transfrontaliera per l'uso responsabile delle aree marine protette; “Re-Né”, un Interreg Italia-Tunisia per rilanciare una nuova economia; e “I-sole, smart grids per le isole minori”, fondo Fesr per una rete intelligente per produrre e distribuire energia green.

M. G.



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2286

471-001-001

Filiere per StM e nuove tecnologie da Bruxelles via libera a 615 milioni

“Step”. Il piano della Regione punta pure su digitale e energia pulita. Schifani: «Ora si parte»

MICHELE GUCCIONE

Nostro inviato

BRUXELLES. Fra populismo, antieuropeismo dilagante e cronache che raccontano di truffe, spesso l'Unione è percepita negativamente. Secondo la valutazione della Commissione, questo accade anche perché non sono molti i cittadini che sono a conoscenza dei risultati della spesa delle tante risorse assegnate al Sud Italia e alla Sicilia. C'è, dunque, un gap di comunicazione che va superato, e questo è stato messo in evidenza in occasione della Settimana europea delle Regioni e delle Città. Perché, come ha detto ieri a Bruxelles, ai giornalisti italiani che seguono l'evento, Willibrordus Sluijters, capo unità della Dg Regio della Commissione europea competente per i fondi nazionali e regionali delle Politiche di coesione, e il suo vice Luca Mattiotti, ci sono una miriade di interventi a livello territoriale che sono stati capaci anche di cambiare il destino di interi quartieri degradati, di cui in pochi sanno. Una salutare esortazione alle Regioni e alla stampa a fare di più in vista dell'attuazione della nuova programmazione 2021-2027 che era stata concepita contemporaneamente al “Pnrr”, dunque in epoca di Covid, ma che già al suo esordio sta subendo diverse rivoluzioni per rispondere subito a nuove emergenze e a diverse strategie sposate di recente dall'Europa.

Così è nato “Step”, una piattaforma europea che viene finanziata dalla rimodulazione dei programmi Fesr già approvati per i ministeri e per le singole Regioni, con l'obiettivo di sostenere grandi iniziative industriali che decidono di in-

vestire su nuove tecnologie coinvolgendo ricerca, innovazione, filiere produttive, università e territori, pubblico e privato, nell'ambito della strategia indicata prima da Ursula von der Leyen e poi da Mario Draghi per rendere l'Unione più competitiva e indipendente dai monopoli asiatici. In Italia ministeri e Regioni hanno mostrato di credere molto su “Step” e vi hanno dirottato ben 6 miliardi dai programmi Fesr, di cui 3 miliardi riguardano le aree del Sud. Si sono, cioè, spostate risorse da misure non più strategiche o che avrebbero richiesto molto tempo per la loro attuazione, ma ci sarà spazio a marzo prossimo per una nuova valutazione e per eventualmente puntare altre risorse su “Step”.

Per quanto riguarda la Sicilia, la Regione ha proposto di riprogrammare 615 milioni di cofinanziamenti Ue, e proprio ieri, mentre Sluijters e Mattiotti annunciavano l'imminente approvazione della proposta, la Commissione concludeva l'iter e comunicava alla Regione la decisione positiva. Una seconda buona notizia per la Sicilia dalla Settimana europea delle Regioni, dopo quella delle 2.200 assunzioni per i progetti Ue al Sud.

L'idea regionale su “Step” è quella di sostenere nuove tecnologie digitali e quelle per l'energia pulita e la sostenibilità, con la nascita di filiere produttive, soprattutto attorno alla STMicroelectronics e alla 3Sun

di Catania. Ora possono partire i bandi.

Il Fesr della Sicilia adesso contiene due nuove priorità: “Promozioni di investimenti per lo sviluppo e

la fabbricazione delle tecnologie digitali, delle innovazioni delle tecnologie deep tech e delle biotecnologie”, con 369 milioni, e “Sostegno allo sviluppo e alla fabbricazione di tecnologie pulite”, con 246 milioni.

Sluijters e Mattiotti hanno evidenziato quanto la Commissione creda nell'investimento sul polo tecnologico di Catania, e hanno sottolineato, a proposito del campus ST, il primo finanziamento nell'ambito della strategia “Ipcei”, poi quest'estate il via libera ad aiuti di Stato per l'Italia di quasi 5 miliardi, buona parte assorbiti dall'ST, e il fatto che con la successiva rimodulazione per “Step” e ulteriori iniziative non è escluso che l'Ue possa assegnare ancora risorse a questo che hanno definito “un campione europeo dell'innovazione”.

Soddisfatto il governatore Renato Schifani: «Adesso possiamo passare subito all'azione per la realizzazione degli investimenti che possono fare della Sicilia un polo produttivo d'avanguardia in settori chiave per il futuro dell'Europa e dell'Italia. Con le associazioni datoriali nazionali vogliamo lavorare in sinergia per dare corso a questa opportunità, valorizzando al massimo anche le realtà regionali con capacità adeguata a sostenere investimenti innovativi in questi ambiti produttivi».



Peso:32%

CATANIA

Progetti e finanziamenti
Reti idriche,
in fumo 38 mln

Servizio a pagina 15

Servizio idrico etneo, in fumo 38 mln
per i progetti sulle perdite nelle reti

Sie invece ha ricevuto il semaforo verde per un progetti da più di 16 milioni

A Catania e provincia, a meno di clamorosi colpi di scena, oltre 38 milioni di euro in fondi destinati alla riduzione delle perdite nelle reti idriche sono stati persi per l'assenza di un gestore unico. La notizia, finora passata sotto traccia, è contenuta in una delibera dell'Assemblea territoriale idrica, l'organo politico in cui siedono i 58 sindaci. Il provvedimento, che riporta la data del 16 settembre, riguarda la rinuncia a impugnare le decisioni prese dal Ministero delle Infrastrutture in merito alle graduatorie relative a uno degli avvisi legati alla gestione delle risorse che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha assegnato al settore idrico. "Un eventuale ricorso avverso tali provvedimenti avrebbe con alta probabilità esito negativo", è la considerazione fatta dall'Ati e sulla base della quale si è deciso di inoltrare i dinieghi giunti da Roma ai singoli gestori, nel caso gli stessi decidessero di avviare in solitaria - e con risorse proprie - i ricorsi.

A incassare la delusione, dopo essere state in una posizione utile in graduatoria per ricevere i finanziamenti per effettuare gli interventi sulla rete idrica, sono stati il Comune di Bronte e le società Acque Aurora e Sidra. Nel primo caso, l'ente locale, che in questi anni ha gestito in autonomia il servizio nel proprio territorio, dovrà rinunciare a una somma di oltre 3,4 milioni di euro. Per quanto riguarda, Acque Aurora - società che opera in oltre un migliaio di utenze a Misterbianco e nello specifico nelle frazioni di Poggio Lupo, Serra, Lineri e Montepalma,

fino al confine territoriale di Catania - la perdita è quantificabile in poco meno di 800mila euro.

La doccia più fredda spetta però alla Sidra. La società partecipata dal Comune di Catania aveva presentato un progetto del valore di 34,3 milioni di euro. Una cifra con cui si sarebbe lavorato al completamento degli interventi già avviati, comprese attività di digitalizzazione e monitoraggio delle reti di distribuzione. Così però non sarà e il motivo è semplice: il decreto con cui è stata approvata la graduatoria è stato pubblicato dal Ministero a giugno scorso. Dunque in un momento in cui era già ampiamente conclusa la partita riguardante l'affidamento a Sie del ruolo di gestore unico del servizio.

Va sottolineato che già al momento della pubblicazione del decreto, le istanze di Sidra, Acque Aurora e Comune di Bronte risultavano ammesse con riserva. Gli accertamenti che ne sono seguiti non hanno fatto altro che confermare un esito che sin dal primo momento appariva scontato: il Pnrr, infatti, prevede che i finanziamenti vadano a soggetti riconosciuti come gestori unici; una condizione che in provincia di Catania manca da vent'anni, dopo che l'esito della maxi-gara d'appalto vinta da Sie a metà anni Duemila è stato frenato da una lunghissima querelle giudiziaria risoltasi a fine 2022 nelle aule del Cga, ma che ha portato alla firma della convenzione con l'Ati soltanto a luglio scorso. A nulla inoltre è valso il fatto che i progetti di Sidra, Acque Aurora e Comune di Bronte fossero stati pre-

sentati prima della sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa, in quanto la graduatoria del Ministero è stata pubblicata a giugno scorso, ben oltre la scadenza della convenzione che aveva prorogato fino a fine 2023 il rapporto dei tre gestori con l'Ati.

Tra chi sorride c'è invece Sie. La società mista pubblico-privata ha ricevuto il semaforo verde dal Ministero al progetto da più di 16 milioni di euro per il miglioramento delle reti. Anche in questo caso l'esito era prevedibile: Sie, infatti, è ufficialmente gestore unico per la provincia di Catania, nonostante l'iter per entrare in possesso delle porzioni di territorio fino a oggi controllate da altri gestori richiederà ancora diverso tempo.

Tra coloro che hanno superato il vaglio del Ministero c'è poi Acofet. La società, che possiede delle quote all'interno di Hydro Catania, il socio privato di Sie, potrà usufruire di quasi 19,5 milioni di euro. La certezza in casa Acofet era arrivata già a inizio dello scorso anno: a giocare a favore della società era stato l'aver presentato i progetti nella seconda finestra temporale (Sidra, Acque Aurora e Comune di Bronte hanno partecipato alla terza) prevista dal Pnrr e ciò ha fatto sì che le gare d'appalto per l'affidamento dei lavori siano state aggiudicate prima che scadesse la convenzione di gestione con l'Ati.

Simone Olivelli



Peso: 1-1%, 15-30%

Pronto il bando dell'Irfis da 45 milioni

Caro-mutui, domande da metà novembre

Pag. 8

Regione. Pronto il bando da 45 milioni per le imprese. Perderà gli aiuti chi non denuncerà gli estorsori o gli usurai

Caro-mutui, dal 12 novembre le domande per i contributi

Sul piatto 10 mila euro ad azienda, saranno soddisfatte 4.500 richieste

PALERMO

Tutto è pronto perché scatti la corsa ai 45 milioni che serviranno alle imprese per abbattere il costo dei mutui. Il via alle domande è stato fissato ieri per il 12 novembre e si chiuderà il 12 dicembre. L'erogazione dei primi contributi, tutti a fondo perduto, è prevista fra fine anno e le prime settimane del 2025.

Va al traguardo così una delle misure su cui la giunta Schifani ha investito di più, dopo aver finanziato nel 2023 un analogo aiuto destinato solo alle famiglie.

Ieri l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha firmato il decreto che autorizza l'Irfis, l'istituto di credito della Regione, a pubblicare il bando. Che è già pronto e fissa paletti molto stretti per accedere ai fondi.

Innanzitutto va detto che è stata accantonata l'idea del click day: dunque non sarà necessario precipitarsi al pc per inoltrare la domanda. Il bando già messo a punto dalla presidente dell'Irfis Iolanda Riolo e dal direttore generale Giulio Guagliano indica che a poter chiedere l'aiuto saranno le micro, piccole e medie imprese. Potranno farsi avanti quelle che hanno stipulato e pagato mutui nel 2023 e che

erano ancora attivi il primo gennaio di quest'anno. Ovviamente rientrano nel bando anche i prestiti chiesti e ottenuti negli ultimi 9 mesi

Il contributo che la Regione erogherà attraverso il proprio istituto di credito vale 10 mila euro ad azienda. Somme che il bando assegna prevedendo di coprire il 30% del valore degli interessi. E a patto che il tasso non sia inferiore all'1%. Ipotesi improbabile, visto che, al pari di quanto accaduto per i prestiti alle famiglie, il costo del denaro per le imprese negli ultimi mesi è lievitato fino a diventare in qualche caso insopportabile.

In base a questo schema è facile prevedere che col budget attuale il governo riuscirà a finanziare 4.500 imprese. Anche se in prospettiva c'è sempre la possibilità di rifinanziare la legge e dare il via a una seconda tranche di contributi. Ipotesi a cui il governo sta già lavorando nella predisposizione della Finanziaria 2025.

Il bando predisposto dall'Irfis prevede infatti una graduatoria che verrà realizzata dando un peso maggiore «al tasso nominale applicato sull'ultima rata del finanziamento scaduta nel 2023». Il secondo parametro è l'ammontare degli

interessi. Il terzo è che l'azienda richiedente abbia sede legale in Sicilia.

C'è poi una clausola molto significativa nel bando che sta per essere pubblicato. Le imprese che faranno domanda devono «non aver ommesso di denunciare alle autorità richieste estorsive ovvero richieste di tassi usurari su prestiti da parte di organizzazioni criminali o soggetti criminali nell'ultimo triennio prima dell'istanza». Significa che se un imprenditore, anche non indagato, è finito in una inchiesta dalla quale emerge che pagava il pizzo non può adesso chiedere il contributo alla Regione per abbattere il costo dei mutui.

Allo stesso tempo, e per il futuro, gli imprenditori dovranno firmare un documento nel quale si impegnano a denunciare eventuali richieste estorsive subite successivamente alla presentazione della domanda o all'erogazione degli aiuti.

Gia. Pi.



Presidente. Renato Schifani Irfis. Iolanda Riolo



Peso: 1-2%, 8-24%